

## LA “ SICUREZZA” IN EUROPA SI DISCUTE FRA GLI U.S.A. E LA RUSSIA

Da diversi mesi la tensione fra gli Usa e la Russia è salita di molti gradi, intorno alla questione dell'Ucraina. L'amministrazione statunitense, così come i dirigenti dell'Ucraina, parlano di un rischio imminente di invasione da parte di truppe russe. Putin risponde che si tratta soltanto di manovre su territorio russo, ma che ci sono state da parte del governo ucraino numerose provocazioni e che è imminente anche lo spiegamento da parte della NATO di armi sofisticate, soprattutto di missili superveloci. Aggiunge che la Russia avrebbe risposto negli stessi termini.

In giugno Biden e Putin si sono messi d'accordo per avviare delle discussioni bilaterali sui problemi della sicurezza in Europa. In dicembre si sono intrattenuti per due ore in videoconferenza. Si sono parlati, ma le accuse reciproche non hanno perso la loro virulenza.

Molti dirigenti degli Stati membri dell'UE hanno detto di essere in sommo grado interessati alle questioni della sicurezza nel continente, e quindi alla questione dell'Ucraina, e hanno chiesto di non essere esclusi dalle discussioni fra Biden e Putin. Avrebbero dovuto accontentarsi di essere consultati, uno dopo l'altro - almeno per quanto riguarda i dirigenti francesi, tedeschi, italiani e britannici - e di ritrovarsi nel quadro della NATO attraverso una discussione a Riga (capitale della Lettonia) fra i loro ministri degli Esteri e Stoltenberg, il segretario generale di quella alleanza nelle mani dell'imperialismo USA.

Stoltenberg, fedele alla sua immagine di guerrafondaio e sostenitore incondizionato del rafforzamento della NATO, ha dichiarato che bisognava in ogni caso prepararsi “al peggio”, vale a dire a una guerra della Russia contro l'Ucraina. Questa posizione ha confortato i dirigenti dei paesi dell'Est europeo, visceralmente anti-russi, ma altri hanno tenuto a “calmare le acque” e a precisare che, se era necessario mostrare fermezza nei confronti della Russia, l'Ucraina non fa parte della NATO; hanno anche lasciato intendere che gli USA non erano pronti ad impegnarsi in un conflitto militare frontale con la Russia sulla questione dell'Ucraina.

E' questa soprattutto la posizione di Macron e del cancelliere tedesco che non vuole uno scontro con la Russia, anche se i ministri verdi della sua coalizione (in particolare il suo ministro degli Esteri) moltiplicano gli appelli per l'adozione di una linea dura nei confronti di Putin.

Quest'ultimo ha chiaramente preteso di voler discutere in modo bilaterale con Biden, escludendo l'idea di una discussione allargata ad altri, “che non servirebbe a niente e non condurrebbe a nulla di concreto”.

L'incontro fisico fra i due dirigenti è previsto per il 10 Gennaio a Bruxelles; il 12 c'è un summit NATO-Russia e una riunione Russia-OCSE è prevista in seguito. Ma nessuna decisione importante, nessun cambio di posizioni sono attesi da queste riunioni.

### Le "linee rosse" di Putin

Bisogna risalire al 1990, quando i dirigenti USA discutevano con Gorbaciov che aveva intrapreso la liquidazione dell'URSS già in avanzato stato di decrepitezza. Gorbaciov e i suoi ammiratori, russi compresi, dissero che i dirigenti statunitensi avevano promesso che la NATO non si sarebbe allargata ulteriormente a Est. La veracità di questa promessa è secondaria rispetto al fatto che l'imperialismo USA ha voluto rapidamente estendere il suo vantaggio: la NATO si è effettivamente estesa a Est, assorbendo uno dopo l'altro, a ondate successive, gli Stati dell'ex Patto di Varsavia. Queste adesioni formano una cintura militare che si avvicina sempre di più alle frontiere della Russia.

Il colpo di Stato del 2014, che rovesciò il regime vigente a Kiev, colpo di Stato appoggiato dagli Stati Uniti e dai governi degli Stati dell'UE che speravano di integrare rapidamente l'Ucraina nell'UE e nella

NATO, provocò una forte reazione dei dirigenti della Russia, che vi videro, a giusto titolo, una minaccia supplementare degli USA e del loro strumento militare, la NATO. La presa di controllo della Crimea da parte della Russia nel febbraio-marzo 2014 (2) comportò una serie di misure di ritorsione economica da parte degli Stati occidentali. Da allora in poi, gli scontri, le provocazioni militari, soprattutto nel Mar Nero, si sono succeduti da parte delle forze militari britanniche, francesi, statunitensi...

Prima del suo incontro con Biden, Putin ha tracciato due "linee rosse". Da un lato, l'esigenza di garanzie da parte degli USA, che non vi sarebbe più stata l'espansione della NATO verso le frontiere della Russia, con un rifiuto categorico di un'adesione dell'Ucraina alla NATO. Dall'altro, la fine del spiegamento di armi USA nei paesi della NATO come minaccia diretta alla Russia, soprattutto le armi più recenti, come i missili iperveloci in grado di raggiungere la Russia in pochi minuti.

Mettendo nero su bianco queste esigenze, e facendole conoscere prima dell'incontro con Biden, Putin ha preso l'iniziativa. Ma sa benissimo che esse sono inaccettabili da parte di Biden, tanto più che quest'ultimo deve tener conto di due questioni: le sue difficoltà politiche "interne", senza maggioranza sufficiente assicurata, con una virulenta frangia del partito repubblicano che non sogna altro che la rivincita, e le conseguenze lasciate dal modo in cui i soldati USA hanno lasciato l'Afghanistan e il malcontento dei governi degli Stati membri della NATO messi di fronte al fatto compiuto. Quest'ultimo punto spiega perchè Stoltenberg tiene un atteggiamento così "marziale" di fronte alla Russia: si tratta di assicurare gli alleati che sono sempre così implicati nella NATO in Europa. Su questo piano, si può dire che Putin ha, in qualche modo, "rinsaldato" i ranghi dei membri della NATO.

Ma l'imperialismo USA continua ad esigere dai dirigenti degli Stati europei membri della NATO di rafforzare la loro "difesa". Questa esigenza risale ad Obama e tutti i presidenti l'hanno ripresa "a modo loro". Un'esigenza che comporta l'acquisto di materiale militare statunitense, in particolare degli aerei da combattimento F-35, per rafforzare l'interoperabilità degli eserciti degli Stati membri della NATO, ed anche dei non membri della NATO (come la Svizzera e la Finlandia, che hanno dichiarato di voler acquistare l'aereo F-35).

Questo aumento della tensione fra gli USA e la Russia non deve essere presa alla leggera ed è destinato a durare e a conoscere nuovi sviluppi. E' già questione di fornire armi al governo ucraino, di misure di ritorsione che significano un'accresciuta pressione economica e politica. Questo aumento di tensione riguarda le potenze imperialiste dell'UE, soprattutto la Germania, la Francia e l'Italia, senza dimenticare il Regno Unito e gli Stati capitalistici, soprattutto quelli dell'Est europeo e tutti gli stati membri o "associati" della NATO.

Esso inquieta giustamente i lavoratori, i popoli, le organizzazioni progressiste e quelle che lottano per la pace, la solidarietà e il progresso sociale.

### **Quali posizioni difendere?**

Come abbiamo analizzato nel 2019 nel nostro documento "Per una rottura rivoluzionaria con il sistema", e ciò resta ancora valido, né la Russia, né gli Stati Uniti, né le altre grandi potenze imperialiste sono sul punto di scatenare una guerra contro di loro. Una guerra che avrebbe immediatamente una dimensione internazionale, anzi mondiale. Ma è chiaro che esse vi si preparano a colpi di manovre di grande ampiezza, di provocazioni calcolate, di alleanze politico-militari più o meno stabili, di conflitti locali e di manovre di destabilizzazione, che possono appoggiarsi su problemi politici e sociali. In questo campo, l'imperialismo USA ha una lunga esperienza in tutti i continenti.

La prima barriera politica e ideologica da erigere è quella del rifiuto di mettersi a rimorchio di una potenza imperialista contro un'altra, e di rifiutarsi categoricamente di sostenere il proprio imperialismo contro gli altri. Si tratta anche di respingere e di combattere l'offensiva ideologica che consiste nel criminalizzare un popolo assimilandolo ai dirigenti dello Stato.

Ciò implica anche la necessità di denunciare le alleanze militari alle quali partecipa il “nostro” imperialismo, a cominciare dalla NATO. L'esigenza dell'uscita della Francia dalla NATO dev'essere messa alla testa delle lotte contro i fautori di una guerra imperialista.

1) 1999: Polonia, Ungheria, Rep. Ceca; 2004/2007: Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia, Slovenia; 2009: Albania, Croazia; 2017: Montenegro; 2020: Macedonia del Nord. La Bosnia ha presentato candidatura, come la Georgia.

2) Un referendum, in marzo, ha ufficializzato il ricongiungimento della Crimea alla Russia.

**Da "La Forge", n. 635, gennaio 2022 - organo centrale del Partito Comunista degli Operai di Francia (PCOF)**